

Lettere dal Borgo della Pace

Dipingi la pace 06.06.07

Le buone notizie di Massimo da Giovinazzo.

L'invenzione della ruota per l'acqua

Avrà un impatto sulla storia pari all'invenzione della sua omologa da terra. La ruota per l'acqua contiene un paradigma mentale in grado di incidere sulla struttura intima delle idee: e' un messaggero proteico di un nuovo modo di pensare.

L'idea e' di una semplicità allucinante: una tanica di plastica a forma di ruota, con un buco al centro.

Assomiglia alla ruota di un'auto. Basta un tappo e una corda per trasformarla in un contenitore d'acqua che puoi tirare facendolo rotolare invece di caricarlo sulla schiena, come si e' fatto per secoli. Contiene fino a 50 litri d'acqua. Un uso intelligente della plastica, materiale meraviglioso, resistente, elastico, leggero, malleabile.

E non e' solo una soluzione straordinaria per milioni di esseri umani (per lo più donne e bambini) che ogni mattina devono percorrere chilometri a piedi e rompersi la schiena trasportando 10 o 20 litri d'acqua. Per capire l'importanza di questa invenzione, bisogna calcolare che procurarsi l'acqua e', per la maggioranza dei terrestri, un'attività che assorbe una parte considerevole della capacità lavorativa. Quando hai percorso dieci chilometri, di cui cinque con una tanica sulla testa, poi sei già stanco e devi ancora procurarti da mangiare. Ma l'invenzione, come tutte le grandi invenzioni, ha dentro vari messaggi.

La sua semplicità umilia l'intelligenza e la bontà di cuore di milioni di scienziati e designer progressisti.

Capaci di firmare petizioni e sottoscrivere offerte, ma incapaci di inventare uno strumento così semplice: si poteva idearlo 50 anni fa, si sarebbero risparmiati milioni di morti di fame. Ma nessuno ha avuto l'interesse a farlo. E oggi a inventarla e' stato il Sud Africano Pieter Hendrikse.

Comunque, anche il concetto stesso dell'invenzione contiene una rivoluzione figlia del pensiero laterale: il mezzo di trasporto e ciò che si trasporta si fondono in un'unica struttura. Tradotto in termini filosofici e' il superamento del paradigma "del fine che giustifica i mezzi". La soluzione che stiamo cercando, l'unica capace di salvare il mondo, parte da qui: i fini e i mezzi devono corrispondersi.

In altri termini: la cultura che ha generato un problema non contiene i mezzi per risolverlo. Oppure: la realtà e' intimamente interconnessa, solo l'azione perfetta può generare la vibrazione empatica che inizia il cambiamento. Dentro c'e' la sintesi del teorema olistico di Gaia, il pianeta che scambia informazioni autostrutturanti e genera strategie globali naturalmente, cellularmente.

Per maggiori informazioni su Q-Drum, la ruota per l'acqua, <http://www.qdrum.co.za/>

La notizia e' tratta da un articolo del Corriere,

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2007/05_Maggio/29/desgn_sopravvivere.shtml

Jacopo Fo

Parliamo di acqua...

Certe volte l'Homo Sapiens, il Sapiens non se lo merita proprio: l'acquedotto comunale di Mestre attinge la propria acqua presso le sorgenti del fiume Sile, esattamente le stesse fonti da cui attinge anche lo stabilimento locale della San Benedetto.

Quindi dai rubinetti delle case di Mestre esce acqua San Benedetto.

Eppure a Mestre sono molte le persone che comperano l'acqua minerale al supermercato e guarda caso la più venduta e' proprio la San Benedetto.

L'interessante aneddoto arriva dalla prima uscita ufficiale della newsletter dei Grilli Altoparlanti, che invitano a sottoscrivere la campagna lanciata da Altreconomia per mettere fuori legge la pubblicità delle acque minerali in bottiglia (<http://www.altreconomia.it/acqua/>, firmate!).

Forse non eravate neanche a conoscenza del fatto che le aziende dell'acqua in bottiglia pagano una tassa annuale per poter attingere dalle fonti. La Ferrarelle, ad esempio, paga alla Regione Campania la folle cifra di 506 euro all'anno, la San Benedetto versa invece alla regione Abruzzo molto di più, 555 euro all'anno.

Cifre irrisorie se si considera che nel 2001 la Lombardia, solo per lo smaltimento delle bottiglie in plastica, ha speso tra i 45 e i 50 miliardi di euro e che il fatturato del mercato dell'acqua minerale e' di circa 2.500 miliardi di euro. Per fortuna ci sono anche buone notizie. E' stata approvata una proposta dei Verdi per bloccare la privatizzazione degli acquedotti italiani, fino a quando non verrà presentata l'intera riforma del settore.

"L'acqua - spiega Angelo Monelli, capogruppo dei Verdi - e' un bene comune e universale che non può diventare fonte di profitto per pochi grazie alle privatizzazioni. Affidare la gestione delle risorse idriche a società private e' dannoso anche dal punto di vista del risparmio perchè, per aumentare i profitti, si incentiva l'aumento dei consumi".

Entro la fine di luglio il Ruanda abolirà la pena di morte.

La notizia e' stata annunciata dal ministro della Giustizia, Tharcisse Karugarama. Le condanne capitali già pronunciate verranno commutate in ergastoli.

(Fonte: Peacereporter.net)

Rev.ma Madre, Anna Maria Cànopi,
è con nostra gioia inviarle il volume "Cristo nostra vita" da lei gentilmente donatoci. Questo suo segno d'amore, contribuirà alla realizzazione dei progetti di solidarietà dell'Associazione "Dipingi la pace" rivolte ai bambini di Borgo vecchio, e facendomi loro portavoce, ancora una volta ringrazio lei e le sue consorelle sorelle.

P. Paolo Turturro

Caro Padre Paolo

come stai? Spero bene.

Oggi i miei figli e Chiara si apprestano al Sacramento della Cresima e volevo chiederti una benedizione particolare per loro e per noi genitori.

Tu conosci i problemi dei giovani sicuramente meglio di noi, ed essere genitori oggi è un po' difficile.

Sicuramente noi possiamo ritenerci fortunati ,ma ti chiedo di pregare per loro affinché lo Spirito Santo sia il loro compagno inseparabile per tutta la loro vita nelle gioie, difficoltà e nelle loro scelte.

Ciao a presto Angela.

p.s. Tu sei sempre nelle nostre preghiere con affetto

Comunità di S. Lucia - Giampileri

Un sogno amato e realizzato.

Domenico Lo Negro, un bambino sano che non ha mai avuto problemi di salute, all'età di 12 anni subisce un intervento al polso per asportare una cisti, con tre ore di operazione e con esito positivo. Domenico ora ha 16 anni e ringrazia sempre il Padreterno, sta bene, frequenta il I superiore ed è un ragazzo sano, buono, educato e bello.

Qua succede l'incubo, il giorno che Domenico deve uscire dall'ospedale, la sorella Gianna di 8 anni, mi dice di avere una pallina dietro l'orecchio. Preoccupata, la faccio controllare dal chirurgo Prof. Pirillo che mi dice potrebbe trattarsi di orecchioni; così la tengo a casa per venti giorni nonostante la bambina non accusasse alcun sintomo della malattia. Nel frattempo mi accorgo che questa pallina ingrossava, così vado all'Ospedale dei Bambini, dove mi diagnosticano solo una cisti. Non convinta, le faccio fare una ecografia a pagamento e mi dicono che era un tumore. Punto e basta.

Non so descrivere come mi sono sentita in quel momento, ho avuto molta paura ma da subito mi sono rivolta solo a Lui, a Dio chiedendogli di non farmi perdere mia figlia.

Dopo aver avuto questa brutta notizia, non mi sono arresa, sono partita per Genova all'ospedale Gaslini, dove hanno fatto subito tutti gli accertamenti e contattato il Prof. Vasogni, il chirurgo che si occupava solo di tumori. Tutto questo succedeva nei primi giorni di agosto.

Dopo aver consultato il chirurgo, il quale mi dice che avrebbe dovuto tagliare il nervo facciale e togliere il tumore che si era infiltrato nella ghiandola salivare e nella ghiandola degli orecchioni e dopo aver fatto anche una TAC alla bambina, decido di tornare a Palermo. Il giorno successivo, vado all'ospedale IMI, racconto tutta la situazione e, solo dopo un mese di incubo, il Prof. Fortunato mi dice che il tumore non è maligno. Mi sono sentita sollevata.

Dopo un mese, il 3 ottobre 2003, la bambina viene operata, solo tre quarti d'ora di sala operatoria. In quei minuti ho pensato solo a Dio e a mia figlia.

Ma nell'arco di due anni ricompaiono queste brutte cose nello stesso punto ed anche se ero diciamo tranquilla perchè l'esame istologico aveva evidenziato che erano delle neomorfosi, abbiamo subito ripetuto l'ecografia e il Prof. Fortunato mi manda al Policlinico dal Prof. Restivo, la bimba viene di nuovo operata e le vengono asportate 15 neomorfosi ma non viene toccato il nervo facciale. Purtroppo dopo tre mesi la cosa si ripete, un nuovo intervento e 41 neomorfosi asportate; il chirurgo mi avverte che un ulteriore intervento avrebbe previsto l'eliminazione del nervo facciale e della parotide con la probabilità di paralisi facciale.

Così ho consultato più di cinque chirurghi, alla fine sono ritornata dal Prof. Pirillo da cui era iniziata la cosa. Dopo aver fatto un'altra TAC e vari esami, la bambina viene ricoverata e il 24 aprile 2007 saluto mia figlia alle 7,30 e la rivedo alle 16,45 dopo nove ore di sala operatoria. Dopo tre ore di intervento, il chirurgo mi chiama per dirmi se deve salvare il nervo facciale o il nervo dell'occhio perchè una di queste parti deve essere danneggiata; mio marito ed io decidiamo per decidiamo per quello dell'occhio. Dopo circa un'ora ci richiama per dirci che aveva asportato un po' di nervo del collo e l'aveva collegato in quello dell'occhio, così la bambina avrebbe avuto almeno un 50% di funzione.

Durante tutte quelle ore di attesa, io sapevo di non essere da sola ma non per la presenza di amici e parenti, sapevo di avere Dio accanto a me, che non mi ha mai abbandonato né in quelle ore, né in tutte le sere in cui mi rivolgevo a Lui nella preghiera.

Così voglio dirvi che prima o poi siamo tutti destinati a lasciare la terra e salire in cielo, non accusiamo Dio per le cose brutte che ci succedono, sono sicura che Lui si è fatto mettere in croce per noi e non ha voglia di far morire la gente. Bisogna avere molta fede e pregare.

Veronica

Sono una mamma, responsabile del pranzo Dipingi la pace.

Antonella: io ho iniziato proprio quando avevo bisogno di tanto affetto, quando il mondo mi sembrava mi crollasse addosso. Mio figlio Luigi era in V elementare e Giuseppe in IV. Frequentando il volontariato ho imparato tante cose soprattutto verso i miei figli e i figli degli altri: mi sento anche un po' la loro mamma. Sono 35 bambini, non tutti proprio dei santi, e con loro sperimento la mia capacità di farli stare quasi tranquilli.

Vi racconto come trascorro la mia giornata al centro "Dipingi la Pace".

Mi alzo alle 7,00 e preparo i miei figli per la scuola, sistemo la casa e verso le 10 del mattino mi dirigo al Centro. Così inizio: apro la dispensa e prendo ciò che mi occorre per preparare il pranzo, entro in cucina mentre la mia collega Rosy comincia con le pulizie nelle stanze dove studiano i bambini. Finito di preparare il pranzo, anch'io do una mano a Rosy con le pulizie perché il Centro è grande e da sola non ce la fa; una volta alla settimana altre mamme collaborano per le pulizie straordinarie e lo fanno molto volentieri.

Sono una mamma e, prima che i bambini si siedano a tavola, dico sempre a tutti di lavarsi le mani anche se non tutti lo fanno; prima di mangiare, ci alziamo per ringraziare Gesù per il pranzo che ci offre tutti i santi giorni e questo i bambini lo fanno tutti con tanto amore.

Sono dei bimbi molto bravi, intelligenti ma anche molto *tosti* (vivaci), a volte io me ne accorgo e loro tornano subito a posto ed io mi diverto anche per questo, perché sanno come *metterti in tasca*.

Ci sono bimbi che vedo molto cambiati e poiché sono tutti del mio quartiere so bene che a casa non fanno ciò che fanno al Centro e ce ne sono tanti che mi incontrano per strada e mi chiedono cosa ci sarà di bello da mangiare domani, perché quando escono da scuola sono degli affamati e molti di loro la mattina non fanno colazione.

Ogni volta ringrazio Dio di avermi fatto incontrare Rosy Conigliaro perché penso che grazie a lei tanti bambini frequentano il doposcuola e non cattive compagnie in strada; molte mamme, quando ci portano i loro figli, sono sicure che i bambini stanno sereni e tranquilli con i volontari che li aiutano nel fare i compiti, perché alcune di loro non li possono seguire non avendo un titolo di studio.

Adesso concludo con amore e sincerità: ringrazio in particolare Rosy Conigliaro di aver convinto me e mio marito a far sì che i miei figli conoscessero il Borgo della Pace (Baucina) perché noi non abbiamo mezzi e opportunità per farli divertire, so solo che grazie a Rosy i miei bambini hanno visto cose che io non ho mai avuto la possibilità di vedere in 30 anni.

Grazie ad Accursio per aver portato avanti mio figlio Luigi con gli studi e grazie a Marco per aver seguito Giuseppe.

Ringrazio anche Agata per quello che fa con altri bambini e un grazie anche a Valentina.

Lo stupore dell'Eucaristia.

Entriamo anche noi nel cenacolo dello stupore. Entriamo nel pane che lievita l'alito di Dio dentro le nostre vene. Entriamo alla vita eucaristica nel silenzio dell'adorazione. Entriamo nello stupore del mistero. Entriamo nella presenza reale di Gesù Cristo in questo minuto pane, in questo pallido pane, chiuso e sigillato nei cibori abbandonati dall'uomo. Entriamo nel tabernacolo dell'eterno silenzio degli angeli, negli "altissima silentia Dei". Amici, scusate, si entra in silenzio. Amici, scusate, si lascia tutto fuori di noi, prima di entrare. Amici, scusate, le chiacchiere del tempo, i perché della vita, lasciamoli fuori. Ecco, già senti il mistero. Ecco, già le cose della terra sono secondarie. Ecco, i tuoi dolori, i tuoi problemi scompaiono. Le tue frenesie, causate dalla poca tua fede, scorrono veloci nell'abisso del dimenticatoio. Certo, anche stasera, non sentirai niente, non fa niente. Ogniquale volta mi chiami, io vengo, io sono presente in te. Certamente in una maniera invisibile, diversa dalla tua mente, ma reale, certo, più certa della tua stessa presenza. Credimi, in questo cenacolo dell'amore, l'unica cosa certa che ti voglio dire è che ti amo davvero e ho sete di te. Una sete infinita, come è infinita la mente degli uomini, che giudica. In questo cenacolo, ora, adesso, affidati a me. Affidati le tue ferite, i tuoi dolori, e perché no, anche i tuoi limiti, i tuoi peccati. Qui, non sei tu che riesci a cambiarti e solo il mio amore che ti cambierà. Non preoccuparti quando. Qui, tutto è pronto. E' pronto il mistero del matrimonio di Dio con noi. Il cenacolo dell'Eucaristia è solo un atto d'amore di Dio per l'uomo. E' il matrimonio di Dio con la chiesa. Qui, non c'è una lista nozze da spiegare. Qui, non ci sono dei doveri da osservare. Qui, ci sono solo fiamme d'ardore che ti incendiano. L'eucaristia ci fa chiesa e la chiesa, oggi, fa l'eucaristia. Ecco inizia l'inno delle benedizioni. "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri... Benedetto sei tu, Signore, che mi hai pensato, amato, redento dall'eternità, in questo pane dello stupore della salvezza. Benedetto sei tu, Signore, che nel dono del tuo corpo e del tuo sangue, qui, in questo cenacolo dell'amore, ci hai sacrificato al Padre, eredità della tua passione, morte e risurrezione. Qui, in questo cenacolo del matrimonio di Dio con la chiesa, tu muori nell'offerta totale di te stesso in noi e ci fai santi come tu sei santo. Ci fai figli, come tu sei figlio. Ci fai Dio, come tu sei Dio. Anche se, qui, non c'è la croce, tu consacrati nel tuo sangue i popoli dei secoli. Tu purifichi i delitti dei tempi. Tu soffri le guerre della storia. Qui, tu sudi la morte di ognuno di noi. Qui, sudi i drammi dell'odio dei tempi. Qui sudi le pazzie del peccato. Qui sudi, nel calice dell'offerta, del memoriale sacro, tutte le violenze, tutti gli inganni dei potenti, tutte le cattiverie e le calunnie dei secoli, tutte le ingiustizie delle menti. Qui, in questa nuova assoluta, unica alleanza rinnovi l'umanità nel cuore di tuo Padre. Qui, la novità è il tuo corpo. Qui, la novità è il tuo sangue. Qui, la novità è la salvezza gratuita per tutti. No, non ci sono più erbe amare. No, non c'è più un agnello della terra. Qui, la novità è l'Agnello di Dio. No, non c'è un sacrificio cruento, qui c'è l'unico sacrificio incruento offerto per sempre e in alto perché ogni uomo possa entrare nella famiglia della Trinità. Entra a far parte del divino. Chi può donarti una speranza più grande? Chi può assicurarti la vita per sempre? In questo cenacolo siamo chiamati a vegliare Dio, a vegliare l'amore, a vegliare i valori di Dio, effusi sulla terra, a vegliare il perdono che le tue mani devono accarezzare, a vegliare la giustizia che la tua mente deve operare. Entra nell'impossibile che tu stesso nell'eucaristia realizzerai. Qui, leggi il pensiero di Dio, l'amore che sa di ogni dolore, gli occhi che non sanno mai di vendetta. Qui, conosci il legno che non sente nessuno spasimo, il legno che, come una falce, falcerà ogni male. Qui, si rende memoria a tutti coloro che con il sudore della fatica, del legno del sacrificio, hanno realizzato le fucine dei valori. Io, figlio del falegname, ho scelto un legno per morire. Entra in questa falegnameria della quiete. In questo cenacolo del matrimonio di Dio con l'umanità. Rendo onore al Padre con la morte che risorge e con

il sepolcro che ho sgretolato per sempre. In questo cenacolo dell'amore lo spirito non si può spezzare in mille parti, come i corpi dei martiri. Qui sei partorito dal ventre di Dio. Qui, nasci di nuovo dall'alto. Qui, due grani seminati nelle lacrime maturano spighe abbondanti. Qui, tutte le meraviglie del cielo sono inconsapevoli. Non le puoi progettare nel respiro della tua fatica. Qui, l'umiltà è la sorgente che germoglia miracoli. Qui, non si è consapevoli della bellezza della terra, ma solo responsabili della salvezza del dono divino. La grazia è il volto di un Dio, fatto carne sulla croce del sangue. L'ultimo respiro di questo cenacolo è il grembo della vita eterna. Anche Maria impazzisce di dolore dinanzi a questa divina gravidanza. Il cenacolo è il parto dell'eucaristia. Qui, dono la vita e non morirò mai. Il percorso del dolore è solo labbra di verità. Nessun maestro è stato così disarmato e inutile come me. Nessun maestro d'Israele, come me, ha generato nella gente la cultura della vita e del respiro di Dio. Non ho mai avuto un libro da insegnare, se non quello dentro me, così aperto e così chiaro da leggere. La carne non ha colpa, se davvero sono divenuto carne, come voi. In questo cenacolo nessuno ha un senso di colpa. Dio ti partorisce e ogni volta che un uomo nasce attacca il suo amore. Dio non si è mai vergognato delle sue creature, anche quando lo hanno scaraventato sulla croce della vergogna. Da questo legno è nato vergine tutto il creato. Dio ha espresso il suo amore con la croce. Da lassù ha dita sacre come la luce, come il perdono, come l'innocenza. Sulla croce del cenacolo siedono a tavola la miseria e l'innocente. Chi vincerà? Dio non vince, vuole perdersi nel tuo amore. Cristo Gesù si è vestito, in questo cenacolo, della veste della carne, per essere nutrimento eucaristico nei secoli degli uomini. Vero cibo, vera bevanda che rende santi gli uomini, che rende casto e innocente ogni corpo d'uomo, ogni carne del creato. Come spiegare il mistero di un Dio fallito, di un Dio crocifisso con poche parole dinanzi al vulcano del benessere della gente che partorisce solo dubbi e squilibri di nervi, spreco di mente e avarizia di cuore? Le ferite, le calunnie sono belve che divorano il sangue della gente. Quanti dolori, quante croci può sopportare un uomo? Tu, nel cenacolo, sei l'uomo della croce, senza il legno del dolore. Sappi però che ogni croce è una stella sigillata di luce nel firmamento dell'eternità. Il grido di ogni crocifisso non supera le sue labbra. Le maledizioni sono una corona di spine per la bocca di chi le pronuncia. Le labbra di Dio sanno dire solo: "Ti amo". In questo cenacolo di matrimonio Cristo Gesù non condanna nessuno. Dio si perde e si annulla nell'istante in cui condanna con pene e castighi. La sua giustizia è la misericordia. La misericordia è il pianto del suo cuore. Solo le lacrime lavano il peccato. Mentre l'uomo ti grida in faccia: "Ti odio per il male che mi hai fatto, mentre gli uomini mangiano superbia e orgoglio, Dio mangia povertà e ricchezza di perdono. Questo cenacolo è la terra santa, dove cadono nei secoli i dolori che fioriscono divinità. Noi, stasera, siamo nel deserto della fede. Ecco lo strapiombo della luce, perché il Verbo, la Parola, il corpo, il sangue, l'eucaristia, la poesia, l'armonia dei santi, l'armonia delle madri, il coraggio dei piccoli, nascono da questa terra santa, dove Dio ha seminato e consacrato il suo amore, che germoglia, in tutti coloro che entrano, la pianta della Trinità. Sono il gigante della fede, solo se salgo sulla croce. Basta una lacrima di Dio, per fecondare nel ventre del tuo peccato la purificazione e la santità. Stasera possiamo anche uscire da questo cenacolo, sapendo però che siamo divenuti carne di Dio, nuovo corpo sereno e mite dell'Umanità. Non ho chinato il capo, sotto l'accusa del maligno che mi affermava che il mio sacrificio valeva meno che niente. Meno che niente non è l'amore, anche di un povero pidocchioso. Ogni lacrima vale l'eternità. Il demonio non può entrare dritto nelle cose di Dio. Esce persino storto nelle cose degli uomini. La superbia non riconosce la paternità di Dio. Il ventre gonfio di malizia non riconosce né anima e né spirito. La paternità di Dio è sempre vergine di nuovi figli. Noi, in questo cenacolo del matrimonio di Dio, non nasciamo dal fango, ma dall'alito di Dio, che ci fa suoi figli. Cristo Gesù in questo cenacolo del suo corpo e del sangue ha chiuso per sempre l'inferno e ha aperto il suo paradiso, casa di pace per tutti.

P. Paolo Turturro

Se un vostro amico desidera ricevere il commento al Vangelo, invitatelo a inviare una mail a commento_vangelo-subscribe@sanferdinando.org;

potete sempre consultare e inserire un vostro commento sul blog:

<http://donwaltermagni.blogspot.com/> (Vangelo e parole mie).

Allego il testo: " I bambini chiedono e il Papa risponde", catechesi di Benedetto XVI sull'Eucaristia ai bambini della Prima Comunione.

don Walter (donwaltermagni@gmail.com)

SS. Corpo e Sangue di Cristo - 10 giugno 2007



Ultima cena, olio su tela di Ferruccio Terrazzi (Assisi, Museo Pro Civitate)

Luca 9,11-17: *[11]Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure. [12]Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta». [13]Gesù disse loro: «Dategli voi stessi da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». [14]C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: «Fateli sedere per gruppi di cinquanta». [15]Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. [16]Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. [17]Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.*

Cari amici e care amiche,

domenica prossima si celebra nelle nostre chiese la Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore (10 giugno 2007). Perché una celebrazione di questo genere? Se i cristiani, celebrando di domenica in domenica l'Eucaristia, contemplano già la presenza reale in mezzo a loro del Corpo risorto del Signore, con la festa del Corpus Domini sembrano voler focalizzare ancora più esplicitamente il loro sguardo sul Suo corpo.

Anche l'apostolo Tommaso desiderava qualcosa di simile, in occasione della seconda apparizione del Risorto "otto giorno dopo", pretendendo di vedere proprio nelle Sue mani il segno dei chiodi, mettere il dito nel segno dei chiodi e addirittura la mano nel Suo fianco (Gv 20,24-25).

In questo senso merita riandare a quanto Gesù stesso, nelle liturgie del Tempo di Pasqua, diceva ai Suoi, a riguardo del Suo corpo risorto. E' Lui, infatti, che per raggiungerli non esita ad attraversare le porte sbarrate del luogo dove essi si trovavano impauriti: "mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono" (Gv 20,20). Un corpo pieno di vita e di iniziativa, tanto da affiancare, "la sera di quello steso giorno", due discepoli che se ne andavano delusi da Gerusalemme, pur di farsi riconoscere da loro. Ed "essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane" (Lc 24,35). Infine, stando a Giovanni, Gesù compare – in carne ed ossa, diremmo noi – anche a un gruppo di sette discepoli, che, delusi, erano tornati a pescare sulle rive del lago di Genesaret. Riconosciuta la Sua voce il discepolo amato grida: "è il Signore", mentre Lui, stando a riva, prepara per i Suoi del pesce fritto e del pane abbrustolito, invitandoli a mangiare: "Venite a mangiare" (Gv 21,12). E' necessario, dunque, addentrarci nella descrizione delle fattezze spirituali del corpo di Gesù risorto per comprendere il senso singolare della celebrazione della solennità del "Santissimo Corpo e Sangue di Cristo", come recita propriamente il titolo di questa liturgia.

Ma, volendo rispondere ad alcune pretese, tipiche del sentire Occidentale, è bene prendere atto di alcune obiezioni nei confronti del Corpo e Sangue del Signore. In particolare, una interpretazione fisicistica dell'Eucaristia del Signore ci ha abituati a interpretare la consacrazione come fosse anzitutto una trasformazione delle specie del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore. E' decisivo piuttosto, stando alle indicazioni evangeliche, prendere atto, all'interno della stessa celebrazione domenicale, che la presenza di Gesù col Suo corpo risorto è frutto che scaturisce dal cuore amante di Dio. E' Lui che vuole farsi presente. Mentre da parte nostra, in obbedienza a quanto già aveva chiesto ai Suoi di ripetere in Sua memoria – "Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: 'Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me'. Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: 'Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi.'" (Lc 22,19-20) –, resta l'urgenza della testimonianza.

Non viene vanificata l'attenzione della tradizione cristiana al fatto che pane e vino, una volta consacrati, in forza dello Spirito Santo, diventano segno efficace (sacramentale) della Sua presenza tra noi. Piuttosto ci si orienta, dopo aver riconosciuto e adorato la Sua inestimabile presenza, a saper stare al Suo comando di testimoniarLo al mondo: "fate questo in memoria di me".

Il grande esercizio, richiesto da sempre ai discepoli del Signore, non è anzitutto disquisire sulla trasformazione di qualcosa (pane e vino) in Qualcuno (Gesù risorto), ma di riconoscere la Sua presenza per testimoniarne la memoria. In questo senso è significativo riprendere la lettura chiaramente eucaristica dell'episodio della lavanda dei piedi: "Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese il suo mantello, si rimise a sedere e disse loro: 'Capite che cosa vi ho fatto?' Voi mi chiamate maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi.'" (Gv 13,12-15).

Così si comprende meglio la pericope evangelica che sarà proclamata domenica prossima, che ci riferisce uno dei diversi miracoli di moltiplicazione del pane. Mentre il giorno stava per finire, i

Dodici chiedono a Gesù di congedare la folla, perché potesse recarsi nei villaggi e nelle campagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo, ma Gesù disse loro: “Dategli voi stessi da mangiare” (Lc 9,13). Perché è decisivo, per chiunque ha la grazia di partecipare all’Eucaristia, cioè al dono che Dio fa di Sé per amore, fare come Lui ha insegnato. Amando come Lui ha amato. Avendoci dato Se stesso da mangiare – questo ancora sconcerata –, allora: “dategli voi stessi da mangiare”. In questo senso il miracolo della moltiplicazione del pane continuerà ad essere ripetuto nelle nostre chiese e ancora Gesù potrà raggiungere la nostra fame d’amore. Desiderosi di poterci nutrire ancora di un pane che viene dal cielo: “Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne, [che darò] per la vita del mondo” (Gv 6,51). Distribuire questo pane diventa così l’operazione eucaristica per eccellenza: “egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste” (Lc 9,16-17).

Come se il dinamismo proprio dell’Eucaristia fosse totalmente racchiuso in due gesti coi quali la tradizione cristiana ha educato a lungo i credenti: l’adorazione e la processione eucaristica. Se, da una parte, la Sua presenza va adorata in modo permanente nella Chiesa, dall’altra, la Sua stessa presenza chiede d’essere portata ancora per le vie delle nostre città, dentro le case della gente, intuendo, di volta in volta, le modalità più adatte per continuare ad obbedire al Suo comando: “Fate questo in memoria di me”.

Non stanchiamoci di celebrare l’Eucaristia del Signore nelle nostre chiese, superando una adorazione troppo statica del Suo Corpo e del Suo Sangue. L’amore di Dio, che con sovrabbondanza è stato riversato nei nostri cuori (Rm 5,5), raggiunga ancora tutti coloro che l’attendono, infondendo a tutti il sapore della speranza.

Che sia una buona domenica per tutti.

don Walter Magni

Un avviso importantissimo:

Estate Ragazzi: quest’anno si realizzerà contemporaneamente al Borgo Vecchio e al Borgo della Pace, con l’aiuto degli scout e di tutti i volontari.

Per far ciò abbiamo bisogno del tuo aiuto di solidarietà.

Non riusciamo quest’anno con le spese, se vuoi puoi aiutarci con la tua offerta di generosità.

Dipax.

La solidarietà dei mesi di aprile – maggio 2007.

Agnello Susanna di San Mauro Torinese, Lanticina Marco di Magenta (MI), Rubino Raffaello di Palermo, Cecchini Cristina di Gargagnago (VR), Giandolfo Marcella di Messina, Franzosi Gianni di Boxano Novarese, Don Gianfranco Salamandra di San Pietro in C. (VR), Russo Letteria Miceli di Messina, Banzi Michael indimenticabile, Giovanni Luppi di Roma, nostro forte sostenitore fin dagli U.C, Spuria Carmela e Augello Francesca di Giampileri (ME), Salvatore Ruggiano di Messina, (grazie di cuore), Giacobbe Antonino di Messina, Picicco Agostino di Milano (segreteria della Cattolica).

Programmate i vostri campi di lavoro, i vostri ritiri spirituali al Borgo della pace. Per informazioni: 349 2897568.

Per programmare conferenze o mostre “Arte per la vita” telefonare al 339 2187764.

Il nostro numero di c/c postale è : 10298909

Associazione Dipingi la pace – Piazza della pace, 3

90139 Palermo.

I libri disponibili: con un libro della pace sostieni i progetti educativi di Dipingi la pace a Palermo, assieme costruiamo la civiltà dell'amore.

Il paese dell'anima: Paolo Turturro (euro 5,00)

Due preti raccontano la libertà: B. Ghiroldi e P. P. Turturro (euro 5,00)

Il Canto dell'amicizia: Giusto Misiano (euro 5,00)

La vita di Gesù Cristo in campagna: S. Manzella (euro 5,00)

Oltre le parole: T. Ganci (euro 5,00)

Sprazzi di luce: A. Vucusa. (euro 5,00).

Due amici incontrano Alda Merini: S. Bovi e P. Turturro (euro 5,00).

Le ali della terra di P. Turturro - 5 euro.

Colori di ali spezzate di P. Turturro – 5 euro.

Onori a Carmine di S. Caronna euro 5,00.

Protesta di un cristiano di terz'ordine. S. Caronna euro 5,00.

Il Borgo della pace di Paolo Turturro, euro 5,00.

Grazie del tuo aiuto.

Chi ama, dona con gioia.

Dipax